

Giovedì 17 luglio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Tennis, Stoccarda Eliminato subito Thomas Muster

Anche i «grandi» cadono. È caduta una testa eccellente, la testa di serie numero uno, al torneo «Mercedes Cup», di Stoccarda, dotato di un montepremi di 1,04 milioni di dollari. Nel secondo turno del torneo, l'austriaco Thomas Muster è stato infatti eliminato in due set soltanto dal poco conosciuto spagnolo Albert Portas. L'incontro si è chiuso con un più che chiaro 6-4, 7-5.

F1, test a Monza Torna Berger e va subito fuori pista

Gerhard Berger è tornato su una monoposto, dopo lo stop provocatogli da problemi di sinusite, ma per lui non è stata una bella giornata: è uscito di pista a 300 all'ora. «Poteva essere un brutto incidente, per fortuna ho trovato l'erba e tutto è andato bene. Non è stato un bel rientro». Gerhard Berger ha confermato di essere tornato carico di motivazioni e per correre almeno altri due o tre anni.



F1, Benetton Briatore resta a capo del team

I destini sportivi della Benetton rimangono in mano al general manager Flavio Briatore, sulla cui possibile partenza verso altre destinazioni si era espresso ieri anche Luciano Benetton. Il presidente del gruppo trevigiano ha precisato che «Non sono previste variazioni all'attuale struttura manageriale del team di Formula Uno. Flavio Briatore a sua volta sottolinea il suo costante e totale impegno».

Cile, tifoso suicida perché la squadra perde lo scudetto

Aveva fatto una promessa e l'ha mantenuta. Marcos Gaete Arriagada, un giovane cileno di 24 anni tifoso del Colo Colo, aveva giurato che si sarebbe tolto la vita se i suoi beniamini non avessero vinto il campionato. Così quando la squadra diretta dal paraguayano Gustavo Benitez ha perso 3-0 il ritorno della finale per il titolo dopo aver vinto 1-0 all'andata, il ragazzo si è impiccato.

Il Coni blocca i contributi della Federtennis

Il Coni ha congelato l'erogazione degli 800 milioni di contributi della Federtennis - 500 per il programma olimpico, 300 per progetti finalizzati -, finché il suo presidente Galgani non si deciderà a presentare il programma d'attività. E se questo vuoto persisterà, «il blocco del contributo non basterà più», ha detto Mario Pescante. Prenderemo in considerazione altre decisioni. Cercheremo di capire. Non presentare un programma non vuol dire solo fondi bloccati: vuole dire anche non avere un programma». Intanto però i soldi rimangono nelle casse del Coni: «Senza il programma, non daremo i soldi. Neanche l'anticipo». Il caso Fit è stato tra gli argomenti principali della Giunta Coni di ieri. La possibile variazione di ruolo per Adriano Panatta e il ritardo di programmazione tengono il tennis italiano sotto tiro. «Quella di Galgani - ha spiegato Pescante - è una delle cinque federazioni per le quali i fondi sono bloccati, una posizione non invidiabile. Ma per le altre quattro si tratta solo di problemi burocratici. Un mese fa Galgani mi propose un organigramma tecnico. Panatta c'era, sempre in Davis, anche se non in quel ruolo. E si parlava di un direttore tecnico nazionale, non ne svelò il nome». I movimenti intorno alla sedia del capitano di Davis hanno spinto Panatta a minacciare le dimissioni. «Sono legato a Panatta da vecchi ricordi - ha aggiunto Pescante - Il tennis italiano gli deve molto. Il mio è però un discorso più complessivo, sul tennis. Non posso intervenire sulla scelta di Panatta».

Il Milan si presenta. Ieri a Milanello una gran folla per il via ufficiale. Berlusconi: «Ricominceremo a vincere»

La kermesse rossonera «Tornare una leggenda»



Fabio Capello pensieroso durante il primo allenamento del Milan

Luca Bruno/AP

MILANO. Per gli appassionati rossoneri ha avuto inizio ieri mattina a mezzogiorno l'anno 1 d.R. (dopo la Rifondazione). La multinazionale Milan AC ha riaperto i battenti dopo 45 giorni di ferie concesse ai dipendenti: la fabbrica dei sogni riparte con lo stesso vertice societario accorso in massa per il Grande Evento ma con operai e un caporeparto nuovi. 11 sono i giocatori rastrellati da Galliani e Braida in giro per l'Europa mentre si può parlare di un ricorso storico per quanto riguarda Capello. La stagione '97-'98 è cominciata dunque con una conferenza stampa condotta da Berlusconi, alla presenza dell'abbonzato Capello, del pallido Galliani, dell'amministratore delegato dell'Opel, Ivan Berni, degli uomini di gruppo di giocatori rimasti («Hanno ancora molto da dare e da dire. Li ho interrogati uno per uno per valutare quanto desiderio hanno di impegnarsi e vi assicuro che possiedono questa volontà in dosi industriali») e agli innesti effettuati dai plenipotenziari milanesi per soddisfare le esigenze del nuovo tecnico. Non manca una dichiarazione d'intenti per il futuro del settore giovanile («Oggi siamo una multinazionale ma ci impareremo per coltivare nuovi talenti in modo che si possa realizzare il mio sogno di avere una squadra composta da giocatori solo italiani o addirittura

del presidente atterrito in elicottero, giunto per riportare in alto il verbo milanista: «Bisogna saper perdere per ripartire, insistere, rivincere. Questa è una squadra che è stata leggenda e che intendereste la leggenda». La stagione '97-'98 è cominciata dunque con una conferenza stampa condotta da Berlusconi, alla presenza dell'abbonzato Capello, del pallido Galliani, dell'amministratore delegato dell'Opel, Ivan Berni, degli uomini di gruppo di giocatori rimasti («Hanno ancora molto da dare e da dire. Li ho interrogati uno per uno per valutare quanto desiderio hanno di impegnarsi e vi assicuro che possiedono questa volontà in dosi industriali») e agli innesti effettuati dai plenipotenziari milanesi per soddisfare le esigenze del nuovo tecnico. Non manca una dichiarazione d'intenti per il futuro del settore giovanile («Oggi siamo una multinazionale ma ci impareremo per coltivare nuovi talenti in modo che si possa realizzare il mio sogno di avere una squadra composta da giocatori solo italiani o addirittura

da un vecchio allenatore che è anche un amico e che torna da noi con 2 anni di anticipo, con un nuovo capitano che io fino a poco tempo fa soprannominavo «Cucciolo» e con undici nuovi giocatori che già militano nelle rispettive nazionali. Con tutti loro ripartiremo per un nuovo ciclo di vittoria». Euforia e ottimismo animano dunque le parole del presidente certo di tornare ai fasti di un tempo grazie al gruppo di giocatori rimasti («Hanno ancora molto da dare e da dire. Li ho interrogati uno per uno per valutare quanto desiderio hanno di impegnarsi e vi assicuro che possiedono questa volontà in dosi industriali») e agli innesti effettuati dai plenipotenziari milanesi per soddisfare le esigenze del nuovo tecnico. Non manca una dichiarazione d'intenti per il futuro del settore giovanile («Oggi siamo una multinazionale ma ci impareremo per coltivare nuovi talenti in modo che si possa realizzare il mio sogno di avere una squadra composta da giocatori solo italiani o addirittura

tura meramente lombardi»), un affettuoso ricordo per i due grandi vecchi che hanno lasciato («Al Milan mancheranno Mauro Tassotti e soprattutto Franco Baresi, il capitano, la bandiera, immenso. Ha chiuso col calcio il più grande centrale di tutti i tempi: oltre ad aver concluso interi campionati senza un errore si è rivelato il leader morale della squadra. Non si esprimeva con le parole ma con gli esempi») e l'incoraggiamento al nuovo capitano. «Paolo è in possesso di tutte le qualità per raccogliere il testimone da Baresi. Più volte ho affermato di vedere in lui il terzino sinistro più forte del mondo e ancora ricordo alcune sue azioni sulla fascia che ribattono una situazione di pericolo per la nostra difesa ad una di insidia per le retrovie avversarie». Dopo il commento su Ronaldo, oggetto del desiderio di tutti i presidenti di club, («Non abbiamo rimpianti, avremmo potuto acquistarlo ma il coro di moralisti non ci avrebbe dato tregua per un'intera stagione»), la palla passa a Capello.

Afferma di essere tornato a Milano anzitempo «per una serie di cause concomitanti: il rapporto col Real si era deteriorato e il Milan era in cerca di un allenatore». Ritrova analogie con la situazione dell'anno passato a Madrid («Il Real era reduce da una stagione pessima nel corso della quale non si era qualificato per nessuna coppa. Abbiamo rifondato la squadra comprando nove giocatori. Ora ho a disposizione una rosa più ampia ma ciò che conta veramente è riacquistare la mentalità vincente») mentre non vede somiglianze fra l'arrivo al Milan post-Sacchi e quello attuale: «Nell'esperienza precedente ero convinto di trovare uno squadrone imbattevole, adesso il gruppo va rifondato».

Mentre le grandi manovre stanno per cominciare, il cavaliere e l'allenatore sfilano davanti ai cancelli per ricevere l'ovazione e per stringere mani: sapete, c'è una campagna abbonamenti da promuovere.

Monica Colombo

Savicevic in rossonero per altri due anni

L'avevano dato ormai per venduto, più o meno al mondo intero, dall'Inghilterra alla Spagna fino agli Stati Uniti, non si parlava che di trasferimenti. La stagione della vergogna aveva travolto anche lui, Dejan Savicevic, accusato di aver perso prima la genialità, poi le doti fisiche, infine pure la testa. E lui intanto abbozzava, prendeva tempo, evitava di parlare troppo, faceva finta di nulla, sul campo tirava un poco a campare, come tutti gli altri del resto. Nell'anno degli addii, lui con colpo da maestro sorprende tutti quanti. «Savicevic non si tocca», diceva la dirigenza, stavolta si è andati pure oltre. al montenegrino è stato infatti offerto un prolungamento di contratto: altri due anni con la maglia rossonera. «Sono sicuro che il giocatore ritroverà forma fisica e mentale», così per lui Fabio Capello. Silvio Berlusconi non c'ha pensato due volte a rilanciare l'offerta. Dejan Savicevic alla fine si lascia scappare un sorriso: «Sono molto contento, anzi sono felice, spero proprio di trovare un buon accordo, spero proprio di restare a giocare nel Milan».

[A.D.P.]

Il giudizio del tecnico della Juventus alla vigilia del raduno bianconero: «Non esistono campioni simbolo»

Lippi: «Un team solo per Baggio»

VIAREGGIO. Punto e a capo. Come promesso, tutto ricomincia a Viareggio, nella città che Marcello Lippi lascerà tra meno di tre giorni per raggiungere il raduno. Si ricomincia dal sapore di mare e dall'aria calda di un'estate che per i campioni d'Italia è già finita, bruciata qui e là in giro per il mondo. Si ricomincia, insomma, da dove eravamo rimasti, dalle chiacchiere. Mercato finito, ritiro centenario alle porte e addio passeggiate sulla spiaggia, addio ore di canoa all'alba. Abbronzatissimo e disteso, il tecnico bianconero chiude un capitolo e ne apre un altro. La cessione di Vieri, lo zoccolo duro, l'arrivo di Inzaghi, Pecchia, Fonseca e infine la Juve che ringiovanisce e di nuovo non convince. Poi Roberto Baggio, Ronaldo, l'Inter, la Lazio, il Parma, la Samp, le aspettative di un campionato che, in fondo, sembra interessare i bianconeri solo marginalmente rispetto alla Champions'League.

Punto e a capo. «Sono stato l'ultimo a parlare perché sono stato l'ultimo a smettere», scherza Marcello Lippi, nascosto per un mese dal mondo, senza telefono, senza calcio per la testa. «Ho seguito le vicende attentamente, senza pensare troppo. Continuo a credere che l'importante sia il Gruppo e che sia meglio avere in campo giocatori motivati per una stagione sola e averne tanti con cui non si vince. Le bandiere? Non esistono più. Oggi conta la maglia». Secondo, sintetico, pungente quando stringe i denti e abbozza un sorriso sarcastico: «Ogni anno ci sono perplessità sul conto della Juventus e sulle operazioni di mercato. Non facciamo nulla per caso, non lasciamo niente al caso, ma veniamo contestati. Eppure, alla fine vinciamo e chi va via è soddisfatto: chi ha detto a Jugovic, o a Vieri...». Bobo, appunto. Il sospetto che la rotura con Torino sia nata dalla lite violenta avuta negli spogliatoi con Lippi è per molti una certezza. «Cacciato per i problemi avuti con me? Ho sempre discusso con tutti i miei giocatori, o quasi. Ma le cose belle nascono dai litigi. E comunque dove sta scritto che una società debba giustificare le proprie operazioni? La verità è un'altra: non esistono più campioni simbolo». Segreti, dice di non averne. «Basta avere motivazioni al cento per cento. La Juve è la squadra più forte al mondo, anche se non dimentico la sconfitta di Monaco. Adesso ci aspetta la rivincita».

Punto e a capo. Sicuro di se, come sempre. Voleva Pecchia e Fonseca e li ha ottenuti. Ha lasciato partire (?) Vieri e ha avuto Inzaghi in cambio. Ora, non gli resta che mettere insieme i pezzi nuovi di una collezione esclusiva, che a tratti, lascia perplesso qualcuno, pessimista sull'attacco. «Davanti, è vero, abbiamo meno peso. Però siamo più veloci e saremo più spettacolari perché seguirò la strada della concretezza. Pippo era cercato da mezza Europa e noi ce lo siamo assicurati subito. Pecchia? Ha grandi capacità tecniche, ma soprattutto è un ragazzo giusto per questa squadra. Fonseca, invece, è da ritenersi un fuoriclasse che può guarire da un calo solo con l'aiuto di uno zoccolo duro come questo. E del lavoro dei vecchi mi

sono accorto già in Slovacchia: i nuovi parlavano con i soliti veterani per capire e chi indossava la maglia bianconera da tempo ha spiegato che cosa significa giocare con noi». Questione di mentalità. È un po' come se Lippi parlasse di una società che abita su un altro pianeta, società in cui uno come Ronaldo non si sarebbe integrato facilmente. Non a caso, il tecnico bianconero ha un'opinione precisa al riguardo: «Se messo in una squadra che intende fare il salto di qualità il brasiliano può dare il suo contributo, ma non è facile».

Teme comunque l'Inter con Simoni, la Samp «a ridosso delle altre», il Parma, e perché no la Lazio. Il Milan? Vietato supporre. Di Capello Lippi ha sempre parlato poco come di Roby Baggio, del resto «cacciato» dalla Juve e diventato il soprannome più bello d'Italia: «Con lui va bene se tutto è fatto in funzione sua, se una squadra gli viene costruita intorno».

Francesca Stasi

Lombardo firma col Saragozza

Ultimi giorni di vacanza per i campioni d'Italia. Domenica prossima, alle 10 in un club privato di Torino, la Juventus inizierà ufficialmente la nuova stagione: un piccolo brindisi di augurio prima di partire per Châtillon (Aosta) che da tre anni è la sede del ritiro precampionato della formazione bianconera. In quelle stesse vallate aostane sono già in ritiro Parma, Inter e Sampdoria. Della comitiva mancherà Attilio Lombardo che oggi è atteso in Spagna per firmare il contratto con il Real Saragozza.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:

dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale	lire 2.900.000
e sul ponte scialuppe	lire 3.100.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale	lire 2.750.000
e sul ponte scialuppe	lire 2.950.000
Supplemento cabina singola	lire 850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire 750.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000

Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Vaalaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.